I bianconeri cedono all'Inter, la Roma al Milan e il Torino all'Atalanta

JUVE: FINE DI UN SOGNO

MILAN-ROMA 3-1 — La disperazione di MANFREDINI per una occasione banalmente sciupata (Telefoto all'Unità)

Partita quasi stregata per i giallorossi a San Siro

Una punizione di David fa crollare la Roma (3-1)

Poi Pelagalli ha bissato, Orlando ha accorciato le distanze e Greaves ha segnato il goal del K.O. — Due salvataggi prodigiosi di Ghezzi - Un rigore non concesso ai romani

MILAN: Ghezzi; David, Trebbi; Radice, Maldini, Trapattoni; Greaves, Pelagalli, Altafini, Pivatelli, Rivera.
ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Carpanesi, Losi, Pestrin; Orlando, Angelillo, Manfredini, Lojacono, Menichelli.
ARBITRO: Bonetto, di Torino.
MARCATORI: nella ripresa David (M) al 9' Pelagalli (M) al 32' Orlando (R) al 38' e Greaves (M) al 44'.
NOTE: giornata di sole, spettatori 70 mila. Nel primo tempo al 28' Pivatelli e Angelillo sono stati ammoniti: la stessa sorte è toccata a Lojacono al 30' della ripresa. Leggeri infortuni a David (uscito per 2') e a Pestrin; più serio quello toccato a Pivatelli (strappo inguinale) che negli ultimi 15' ha fatto da comparsa all'ala sinistra. Calci d'angolo: 4 a 3 (2 a 2) per il Milan.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 22. — Soltanto un allenatore in mala fede, oppure digiuno di cose calcistiche può nutrire dubbi sulle grandi qualità di Gianni Rivera. Noi dell'«Unità» (e ci si perdoni l'immodestia) perplessità in merito non ne abbiamo mai avute: per noi — e per molti altri — l'alessandrino è un raro fiore sbocciato in una landa arida e semideserta.

Rivera ha diciott'anni: è perciò umano che talvolta egli, consapevole di essere stato baciato dalla fortuna, si lasci andare ad atteggiamenti compiaciuti e irritanti. Ma discutere delle sue doti, estrometterlo dalla squadra (vero Rocco?), ignorarlo nelle convocazioni per la nazionale (vero Ferrari?) rappresentano altrettante, marchiane manifestazioni di leggerezza e di incompetenza.

Oggi, questo Gianni Rivera in cui Rocco e Ferrari tanto poco credono ha battuto la Roma, si può dire da solo. Non è esagerazione la nostra: l'alessandrino ha fatto numero a sè, ha avuto, oltre ai consueti bagliori di altissima classe, una continuità di rendimento sbalorditivo, ha illuminato ogni fascia del campo con la sua presenza, sbucando come d'incanto laddove era necessario (proprio al pari di Di Stefano), ha impresso pericolosità ad ogni azione, si è persino sfiancato a rincorrere l'avversario, ha dato, in una parola, una superba dimostrazione di stile, autorità e tecnica pura.

Il Milan — dicevamo — deve moltissimo a Rivera; non tutto si capisce, chè anche Ghezzi, Maldini e il rosso trio composto da Radice-Pelagalli-Trapattoni hanno recitato una parte notevole. Ma è pure risultato evidente che la vivacità, il brio, la grinta e persino l'indubbia sagacia tattica dei giovani della retroguardia e della metà campo milanista non avrebbero, da sole, raggiunto lo scopo, se Rivera non le avesse tradotte dal dialetto alla lingua ve-

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 5. pag., 8. col.)

MILAN-ROMA 3-1 — CUDICINI si lascia sorprendere dalla punizione-beffa di DAVID che dà il via alla vittoria del Milan (Telefoto all'Unità)

NEGLI SPOGLIATOI DI SAN SIRO

Il primo goal ha deciso

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 22. — Non è vero che le partite di calcio hanno solo due tempi. Desideriamo rettificare questa antica ma superata opinione: gli incontri si dividono, in realtà, in tre riprese. Due quelle ufficiali, hanno luogo nel rettangolo di gioco al cospetto di decine di migliaia di spettatori (precisamente per Milan-Roma 46.268 paganti per un incasso lordo di 41.701.000 lire); il terzo tempo viene invece disputato nelle «viscere» dello stadio non più a pedate ma con la dialettica e con un pubblico ristretto, formato di giornalisti. Vi parleremo brevemente di quest'ultima frazione di gara.

Il microfono è a Rocco la cui lingua ufficiale è il veneto. Questo quanto in stile telegrafico ci hanno tradotto: «La Roma? Bella squadra; Rivera? grande; Altafini? Malgrado le reti sbagliate ha disputato la sua più bella partita dell'attuale campionato; Greaves? No comment!».

Quindi Ghezzi ci dice che Lojacono non gli ha fatto male quando gli è saltato addosso con la furia di un bufalo (e questo solo perchè si è... scansato); Altafini elogia Losi ed impreca contro la sfortuna che continua a perseguitarlo (qualcuno — afferma — gli ha messo addosso la jattura»); Pivatelli infine si lamenta per un

ROBERTO CARILES

(Continua in 5. pag., 9. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Torino	1
Catania-Bologna	x
Lecco-Venezia	1
Juventus-Inter	2
Mantova-Fiorentina	x
Milan-Roma	1
Padova-Palermo	x
Sampdoria-Udinese	x
Spal-Lanerossi V.	1
Alessandria-Genoa	2
Como-Napoli	x
Treviso-Trestina	x
Taranto-Salernitana	1

Il monte premi è di lire 313.338.738. Ai «13» lire 5.222.000, ai «12» L. 197.000.

SUI CAMPI

1. corsa: 1-x; 2. corsa: x-1; 3. corsa: 2-x; 4. corsa: 1-x; 5. corsa: 1-1; 6. corsa: 2-x.

Ai «12» L. 1.983.116; agli «11» L. 67.798; ai «10» L. 5.867.

Generosi ma sprovveduti i bianconeri contro l'Inter

Bettini condanna la Juve con due reti nel finale (4-2)

JUVENTUS: Anzolin; Garzena, Sarti; Emoli, Bercellino, Mazzia; Mora, Nicolè, Charles, Sivori, Leoncini.
INTER: Buffon; Picchi, Masiero; Bolchi, Guarneri, Zaglio; Bicicli, Bettini, Hitchens, Suarez, Coros.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
MARCATORI: p.t., al 15' Hitchens, al 19' Charles; s.t., al 13' Suarez (rigore), al 23' Nicolè, al 29' e al 42' Bettini.

Dal nostro inviato speciale

TORINO, 22. — Non è stata, non poteva essere una bella partita. Nel complesso, tuttavia, il duro, arcigno, spesso cattivo scontro fra la Juventus e l'Inter non ha deluso. A tratti — nel primo tempo, specialmente — s'è anche visto del buon giuoco. Ed è l'Inter che meglio ha figurato, anche perchè non era scesa in campo con l'obbligo di dover vincere ad ogni costo, come la Juventus, che intendeva rimediare un po' la grama situazione, riportarsi su nella classifica, e tornar a sperare. Ma povera Juvenus, è proprio giù. Le manca il centro campo, e la difesa fa acqua. L'attacco, poi, è tutt'altro che irresistibile. C'è Charles, ch'è formidabile. E c'è Sivori, che non delude mai. Due uomini non bastano, però, per formare una squadra. E, batti e ribatti, finisce, com'è finita oggi, con uno sconfitta secca: due a quattro.

Si dirà che la Juventus, infine, troppo ha allargato le maglie, e che s'è lasciata tradire dalla foga. Si dirà pure che la sfortuna le impedisce di valersi di alcuni giuocatori, per tornare sul binario giusto. Se ne diranno tante. E si darà risalto alle parole di Agnelli, che minaccia di ritirarsi se un'altra partita dell'Inter verrà arbitrata da Lo Bello, il quale pare che abbia il cuore tinto di nero ed azzurro. Resta, comunque, il fatto che la Juventus, se non provvede a riorganizzare la formazione con alcuni elementi di classe, rischia di diventare una squallida partecipante del massimo torneo.

Con l'Inter avrebbe anche potuto pareggiare. Infatti, una difesa più attenta non si sarebbe lasciata sfuggire due volte Bettini, goleador dell'ultimo quarto d'ora. Il succo del discorso, però, non cambia.

La critica, trovando tanti difetti nella Juventus, non può, di conseguenza, illuminare, rendere splendida la giusta, meritata affermazione dell'Inter, il cui meccanismo accusa qualche scompenso. Nessuno è grave. E d'altra parte, Zaglio è un libero coi fiocchi. C'è di più. Il quadrilatero, che poggia su un magnifico, delizioso Suarez e su un Bolchi forte, accanito, funziona bene, con continuità. Non basta. Le punte (mozze o no) dell'attacco, riescono a centrare il bersaglio. Inoltre, la squadra è sostenuta dalla condizione atletica, e non si tira indietro quando le partite diventano calde, e alla cronaca, con tanti calci e tanti pugni, mancano soltanto le pistole per trasfofmarsi in western.

Juventus - Inter è stata una di queste partite.

Esageriamo?

No. Ed ecco la prova. Ecco, cioè, il film della gara, che, s'intende, comincia fra i fischi. L'Inter, a Torino, è nemica. Le compagini si piazzano col battitore. Quello vestito di bianco e nero è Gerzana, e quello vestito di nero ed azzurro è Zaglio. Non richiamiamo le marcature, perchè le variazioni saranno infinite.

All'inizio, è la Juventus che si muove con maggiore agilità, e per poco Nicolè, solo, non coglie nel segno. La prodezza è di Buffon, che esce e blocca. Rispon-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 5. pag., 9. col.)

INTER-JUVENTUS 4-2 — Il quarto goal dei neroazzurri messo a segno da BETTINI (Telefoto all'Unità)

Imponendo al Simmenthal la loro migliore preparazione

Alla distanza i biancoazzurri dilagano (4-0)

Le reti sono state realizzate da Pinti, Governato, Morrone e Carosi - Pinti inoltre ha sbagliato un rigore

LAZIO: Cei; Zanetti, Eufemi; Carosi, Seghedoni, Gasperi; Bizzarri, Landoni, Governato, Morrone, Pinti.
SIMMENTHAL MONZA: Rigamonti; Ramusani, Adorni; Melonari, Ghioni, Latini; Brugola, Stefanini, Fantini, Bersellini, Dal Molin.
ARBITRO: Angonese.
RETI: nella ripresa all'11' Pinti, al 31' Governato, al 37' Morrone, al 42' Carosi.
NOTE: spettatori 20 mila circa. Al 37' del primo tempo Pinti ha calciato fiacco un rigore permettendo a Rigamonti di deviare in angolo. Terreno pesante per la pioggia caduta nei giorni scorsi.

Una partita proprio strana: la Lazio infatti ha vinto con pieno merito e con un grosso punteggio, ma c'è voluto parecchio prima che gli attaccanti bianco-azzurri riuscissero ad aggiustare il tiro in modo da fare centro nel bersaglio. Aveva cominciato a sbagliare una grossa occasione Governato al 12', solo davanti al portiere, ancora al 17' lo stesso Governato aveva inviato di poco d lato (imitato da Fantini al 31'), averano tirato più volte a lato sia Pinti che il nuovo centro avanti chiamato a sostituire Rozzoni, tanto che la folla aveva cominciato già a rumoreggiare. Le invocazioni a Rozzoni si infittivano poi al 37' quando Pinti sbagliava un rigore concesso dall'arbitro per ostruzionismo di un terzino a Governato in piena area (calciando fiacco in modo da permettere al portiere di deviare) e quando gli altoparlanti facevano sapere che l'ex centro avanti laziale aveva segnato un goal a Marassi al suo debutto con la nuova maglia dell'Udinese.

Ma nella ripresa per fortuna le cose si aggiustarano: ci pensava Pinti all'11' raccogliendo di testa una palla alzatasi a candela su respinta di pugno di Rigamonti (dopo un forte e improvviso respoterro di Carosi) e mandando il cuoio in fondo al sacco. La Lazio a questo punto poteva tirare un sospiro di sollievo e pensare ad organizzare meglio le trame del suo gioco: ma solo nell'ultimo quarto d'ora i biancoazzurri riuscivano ad arrotondare il bottino facendo sì che il punteggio assumesse proporzioni cospicue.

Al 31' infatti raddoppiava Governato sfruttando con bella freddezza e precisione un lancio di Pinti in contropie-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

LAZIO-SIMMENTHAL 4-0 — Governato segna il secondo goal della Lazio

L'EROE della domenica

Rivera

In un'epoca come la nostra, cosa rimane a un uomo che ha superato i quaranta, se non ansiosamente cercare di vivere la vita che gli piace? E' fortunato se può farlo: e secondo me, soprattutto quando non gli è riuscito, come sognava in gioventù, di catturarla e farla sua ritraendola e narrandola, deve aggranfiare tutte le occasioni che gli rimangono e sono a lui congeniali.

Così, cogliendo un'opportunità capricciosa, il vostro amico Puck s'è inventato un fine di settimana convulso, faticoso, ma (per lui) eccitante come un'avventura: sabato faceva la fila per vedere la mostra di Mantegna a Mantova, domenica (vero, Manfredini? vero, Cudicini?) si mangiava il fegato a San Siro per Milan-Roma. Gli strapazzi, per un poco piagandolo, gli hanno impedito di aggiungere a due emozioni così diverse l'incontro di boxe tra Loi e Perkins: ma, visto com'è andato quel deludente duello, una nuova e sedativa saggezza pre-senile gli fornisce deliziose consolazioni a posteriori (ah, quel sonno in più che mi sono concesso, profondo come un lago lombardo!).

In poche e tumultuose ore, ho visto tanta gente, le targhe savie facce lombarde mescolate alle ironiche e furibonde romane; ho visto alberi, campi, dolci pianure, il bel cielo di Lombardia ch'era proprio bellissimo con quel velo di miopia nebbiosa che aggiunge tanta melanconia e tanta tenerezza alle cose che bagna con la sua luce discreta, ho visto le imponenti, audaci pitture dei gran padovano, con grappoli di ingenui o scaltriti visitatori davanti, un fatto nuovo e da meditare; ho lavorato di gomiti, un po', per non essere travolto e potermi portar via negli occhi le figure algide e tragiche imposte dall'antico maestro sugli sfondi, quasi a celebrare un commosso trionfo dell'uomo sulla natura. E infine — no, niente paura, non mi permetterò di contaminare fra loro cose tanto lontane, e sì che ne avrei la sacrilega tentazione... — ho visto Rivera.

Gianni Rivera, in questo suo diciottesimo anno piuttosto travagliato fino a ieri, ha rischiato molto: una fine precoce, lo abbandono delle sue ambizioni maggiori. Una certa sfiducia di Rocco e di tutto l'ambiente milanista, unita a qualche prova incerta (e probabilmente conseguenziale), avevano avvalorato un'opinione diffusa: che si trattasse di un asso incompiuto forse guastato sul crescere e comunque perduto per una carriera davvero grande.

Ieri, battendo si può dire da solo la Roma, imponendosi sul campo con un'autorità incredibile, e perfino jattante a momenti, «lavorando» ogni palla con forza, precisione e delicatezza insieme (uno Schiaffino dei giorni d'oro, forse addirittura più incisivo e «cattivo»), non solo ha rubato a un frastornato Angelillo la qualifica di centrocampista numero uno del campionato (non meno raffinato di Suarez, e, se lo giuro, non meno dinamico di Lauro), ma ha dimostrato per sempre d'avere conquistato appieno la personalità di uomo-guida che aveva finora lasciato soltanto presagire. Dopo questa partita, un posto fisso nella Nazionale bisogna gli sia dato: a costo magari di fare petizioni pubbliche!

La partita è stata drammatica ma brutta. Non ci fosse stata accesa (e abbagliante nei decisivi venti-trenta minuti dopo il goal di David) la lampadina «surcoltata» di Rivera, l'aria sarebbe parsa grigia come quando quel bel cielo è brutto. Restano ora nella memoria, dopo le straordinarie esibizioni di Rivera, gli ansiosi e meravigliosi salvataggi di Losi, applaudito a scena aperta, come si dice, e per di più in campo nemico: il nostro piccolo uomo-muraglia ci ha salvato almeno la faccia, a noi «ierun» capitati quassù con la buffa speranza che ogni anno ci viene beffardemente stracciata via nel momento apparentemente più favorevole...

PUCK